**Omelia Quarta domenica di Quaresima**

(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 22 marzo 2020

Anche oggi **non servono** sofisticati **ragionamenti** per **identificarci** con il **protagonista** del Vangelo: in questa domenica, un **mendicante**, **cieco fin dalla nascita**. L’ora che stiamo attraversando è segnata dal **completo annebbiamento della vista**; sotto il peso degli avvenimenti di questi giorni, ansiosamente mendichiamo il senso del dramma che ci avvolge.

Come il cieco seduto sul ciglio della strada a chiedere l’elemosina, anche noi siamo **presi dallo sconforto** e dalla tristezza di fronte a questa tragica situazione. Proviamo ad arrivare a sera, mentre le **ore delle nostre giornate si susseguono tutte uguali**, interrotte solamente dalle **notizie** sull’aumento delle **morti**, la conta dei **contagi** e il numero, sempre troppo esiguo, delle **guarigioni**.

In punta di piedi, di fronte a tanto dolore, **vi invito a soffermarvi**, ancora una volta, sul **Viandante di Nazareth**: pur non richiesto, egli impasta del fango con polvere e saliva, lo stende sugli occhi del cieco e gli restituisce la possibilità di vedere. Fango e saliva ci raccontano Dio che si “**sporca le mani**” **con l’uomo** e un uomo che, a sua volta, ha la **possibilità di “toccare” Dio**.

A tutti, colui che è conosciuto come il Falegname di Nazareth, pone la domanda: “**Tu credi nel Figlio dell’uomo**?”.

Come il cieco, probabilmente anche noi rispondiamo: “Chi è, Signore, perché io creda in lui?”.

Dobbiamo riconoscerlo: più che con il Dio di Gesù, abbiamo dimestichezza con il Dio dei farisei. Un **Dio imbarazzante**, schiavo di osservanze e dettagli, che alla guarigione dei suoi figli antepone il minuzioso rispetto del sabato. No, non è questo il nostro Dio. Il **Figlio dell’uomo**, bellissimo nome con cui Gesù si presenta, **è tutt’altro**. Conosce le lacrime, la paura e l’angoscia, frequenta le stanze del dolore e della sofferenza, si ferma per sollevare e guarire, rinuncia ad ogni forma di violenza e di arroganza, domanda compagnia e vicinanza, si commuove davanti alla morte e al dolore di una vedova, raggiunge due viandanti senza speranza e ne raccoglie la delusione e la tristezza.

In questa nostra dolorosa notte, **abbiamo bisogno di questo Dio**. Non dobbiamo temere di consegnargli la nostra tristezza e frustrazione, come pure il nostro grido di protesta. Per farlo possiamo usare senza esitazione le parole del profeta: “Fino a quando implorerò e non ascolti?” (Ab 1,2); o quelle ancora più forti di Geremia: “Tu, o Dio, sei diventato per me un torrente dalle acque incostanti” (Ger 15,18). **Ad ascoltare il nostro grido c’è il Figlio dell’uomo**, pronto ad accogliere affanno e lacrime. Un Dio dalla nostra parte, Lui, uomo dei dolori che ben conosce il patire.

Incredibilmente, questa prova immane diventi l’**occasione per credere nel Figlio dell’uomo**, per **modificare anche per il futuro il nostro sguardo su Dio**. Potremmo costruire così una **Chiesa più semplice**, più vera, compagna e amica degli uomini e delle donne che conoscono la fatica di vivere.

Donaci, Spirito Santo, per guardare la tragica realtà che ci circonda **con gli occhi del cieco**, liberi da pregiudizi, per riconoscere che stanno avvenendo autentici miracoli di vicinanza, di solidarietà, di prossimità e accoglienza che ci permettono di guardare con speranza al domani. Non impediamo a questi segni di speranza di sorprenderci.

**+ arcivescovo Lauro**